

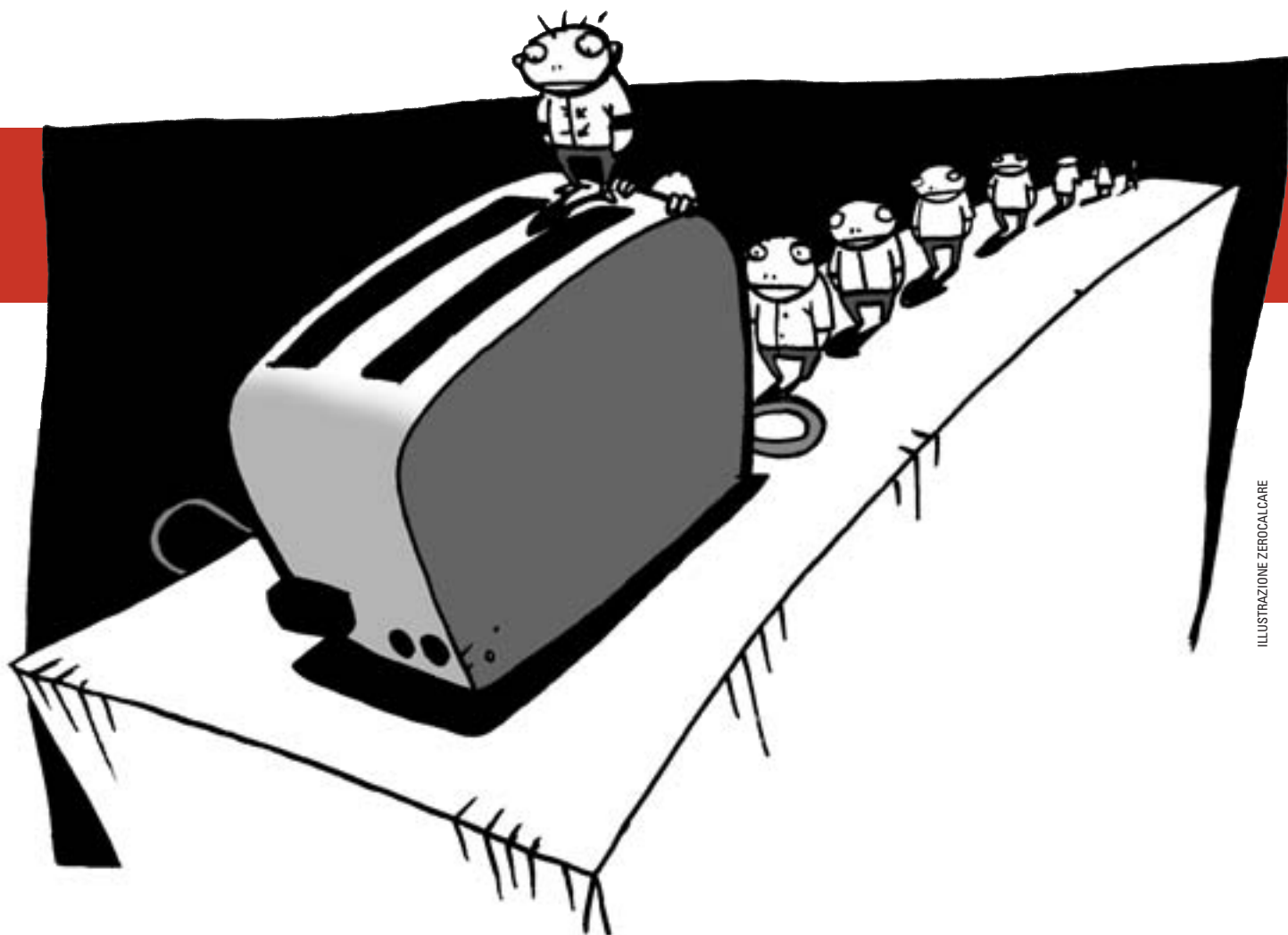
PUBBLICHIAMO un paragrafo del nuovo libro di Serge Latouche, edito da Bollati Boringhieri e intitolato «Breve trattato sulla decrescita serena» [136 pagine, euro 9], che sarà nelle librerie dal 13 marzo. Docente di scienza economica all'università di Paris Sud, Latouche è il più noto critico dello sviluppo, cresciuto alla scuola di Ivan Illich. È autore di molti libri, tra cui «L'occidentalizzazione del mondo», «Il pianeta dei naufraghi» e «Come sopravvivere allo sviluppo» [tutti editi in Italia da Bollati e Boringhieri].

«Nei migliori dei casi, i governi possono solo **frenare**, rallentare o mitigare processi che non **controllano**. Esiste in realtà una **cosmocrazia** globale che **svuota** la politica della sua **sostanza** e impone la propria esclusiva **volontà** grazie alla **dittatura** dei **mercati finanziari**»

CONCEPIRE UN MODELLO coerente e desiderabile di società della decrescita corrisponde non soltanto a una riflessione teorica, ma anche a una tappa decisiva della sua realizzazione politica. Bisogna andare ancora più avanti nell'elaborazione di proposte concrete. Anche se il lavoro di profonda autotrasformazione della società e dei suoi cittadini ci sembra più importante delle scadenze elettorali. Questo però non vuol dire che il parto avverrà spontaneamente e senza dolore. **La politica politica oggi ha poca presa sulle realtà che è necessario cambiare, e dunque bisogna essere prudenti nell'utilizzarla.** Ma neanche questo vuol dire che le competizioni elettorali non hanno più senso. Nei migliori dei casi, i governi possono soltanto frenare, rallentare o mitigare dei



SERGE LATOUCHE, «Breve trattato sulla decrescita serena», Bollati e Boringhieri, 136 pagine, 9 euro.



processi che non controllano, sempre che vogliano andare controcorrente. Esiste una «cosmocrazia» mondiale che, senza una decisione esplicita, svuota la politica della sua sostanza e impone le sue volontà attraverso «la dittatura dei mercati finanziari». L'alternativa al produttivismo va ricercata a tutti i livelli: individuale, locale, regionale, nazionale e mondiale [...]. I circoli virtuosi della decrescita possono essere innescati da misure molto semplici e apparentemente quasi anodine. Per esempio:

1. Recuperare un'impronta ecologica uguale o inferiore a un pianeta, ovverossia, a parità di tutto il resto, ritornare a una produzione materiale equivalente a quella degli anni 1960-70. Come è possibile ridurre la nostra impronta ecologica del 75 per cento senza ritornare all'età della pietra? Semplicemente operando una drastica diminuzione dei «consumi intermedi», intesi in senso ampio [trasporti, energia, imballaggi, pubblicità], senza colpire il consumo finale. Il ritorno al locale e la lotta agli sprechi daranno un contributo decisivo.

2. Integrare nei costi di trasporto, con le opportune ecotasse, i danni provocati da questa attività. I costi esterni non coperti dagli automobilisti in Francia sono calcolati ad almeno 25 milioni di euro l'anno, cioè più del gettito dell'attuale tassa interna sui prodotti petroliferi.

3. Rilocalizzare le attività, in particolare rimettendo in questione l'enorme volume degli spostamenti di uomini e di merci sul pianeta, visto l'impatto nefasto che hanno sull'ambiente.

4. Restaurare l'agricoltura contadina, e cioè incoraggiare una produzione il più possibile locale, stagionale, naturale, tradizionale. È indispensabile sopprimere progressivamente l'uso dei pesticidi allergogeni, neurotossici, immunodepressori, mutageni, cancerogeni, e perturbatori delle funzioni endocrine, cioè reprotossici [che possono provocare la sterilità].

5. Trasformare gli aumenti di produttività in riduzione del tempo di lavoro e in creazione di posti di lavoro, finché ci sarà disoccupazione. In Francia nell'arco di due secoli la produttività oraria del lavoro è aumentata

siamo abbeverare tutti senza suscitare la minima frustrazione nell'altro». «La felicità – diceva Raoul Follereau – è la sola cosa che si è sicuri di avere quando la si è data». È «il godimento di quello che non si compra»: «il piacere che danno una conversazione animata, un pranzo tra amici, un buon ambiente di lavoro, una città dove ci si sente bene, la partecipazione a questa o quella forma di cultura [professionale, artistica, sportiva ecc.], e più in generale tutte le relazioni con gli altri. La maggioranza di questi «beni», la cui base per eccellenza è la vita sociale, esistono soltanto se se ne gode insieme». «Anche l'ultimo dei lupi della steppa – scrive Jean-Paul Besset – sarà d'accordo: il 'relazionale' è la parte migliore delle gioie [e dei dolori] dell'esistenza».

7. Ridurre lo spreco di energia di un fattore 4, secondo le linee suggerite dagli studi dell'associazione Nega Watt.

8. Penalizzare fortemente le spese pubblicitarie. Si potrebbe addirittura riprendere alla lettera la proposta di Nicolas Hulot: «Si dovrà studiare la possibilità di proi-

Anticoti

ta di 30 volte, la durata del lavoro individuale si è ridotta soltanto della metà e l'occupazione è aumentata soltanto di 1,75 volte, mentre la produzione è aumentata di 26 volte. Si tratta di ribaltare le priorità: dividere il lavoro e aumentare il tempo libero.

6. Stimolare la «produzione» di beni relazionali, come l'amicizia o la conoscenza, il cui «consumo» non diminuisce le scorte esistenti ma le aumenta. «Lo scambio intellettuale – ci spiega Bernard Maris – è fondamentalmente differente dallo scambio mercantile. Nello scambio intellettuale chi dà non perde nulla e chi riceve prende ma non toglie nulla al suo interlocutore. Dunque il sapere, la conoscenza, l'arte possono essere «consumati» da tutti. Il teorema di Pitagora viene utilizzato da milioni di persone, applicato in migliaia di casi, senza che nessuno ne sia privato. La conoscenza è un bene collettivo, un'acqua della giovinezza alla quale ci pos-

bire gradualmente qualsiasi pubblicità durante i programmi destinati ai bambini, e in particolare i messaggi che promuovono prodotti nocivi alla salute. L'obiettivo è di limitare il condizionamento al consumo di telespettatori di un'età che non consente il distanziamento critico necessario rispetto agli stimoli pubblicitari».

9. Decretare una moratoria sull'innovazione tecnoscientifica, fare un bilancio serio di questo settore e riorientare la ricerca scientifica e tecnica sulla base delle nuove aspirazioni delle persone.

Per esempio, si dovrà sviluppare la «chimica verde» invece delle molecole tossiche, e la medicina ambientale piuttosto che la manipolazione genetica, favorire le ricerche in agrobiologia e in agroecologia invece che nell'agro-industria. E, a valle, la moratoria dovrebbe estendersi ai grandi progetti infrastrutturali [autostrade, Tav, inceneritori ecc.].